

# 2018 IRES

## RELAZIONE ANNUALE

background paper

IL LAVORO AUTONOMO  
IN PIEMONTE  
TRA 2008 E 2016





Relazione annuale sulla situazione economica, sociale e  
territoriale del Piemonte 2018

IRES PIEMONTE

Background paper

**IL LAVORO AUTONOMO  
IN PIEMONTE TRA 2008 E 2016**

Giorgio Vernoni

© 2018 IRES  
Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte  
Via Nizza 18 -10125 Torino

[www.ires.piemonte.it](http://www.ires.piemonte.it)

<b>IL LAVORO AUTONOMO IN PIEMONTE TRA 2008 E 2016.....</b>	<b>5</b>
QUANTO PESA IL LAVORO AUTONOMO? .....	5
QUANTI SONO E CHI SONO I LAVORATORI INDIPENDENTI?.....	6
I PRINCIPALI SETTORI DI ATTIVITÀ DEL LAVORO AUTONOMO .....	8
LE PROFESSIONI DEI LAVORATORI INDIPENDENTI.....	10

## IL LAVORO AUTONOMO IN PIEMONTE TRA 2008 E 2016

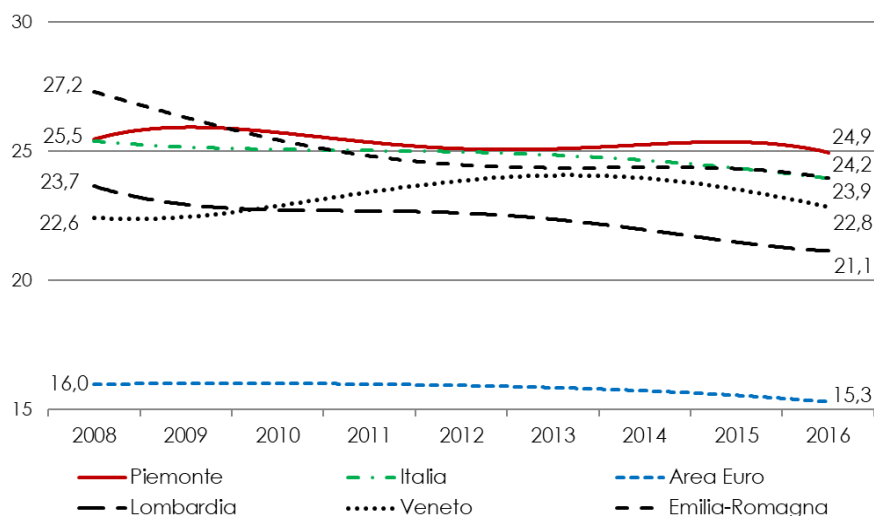
Secondo i più recenti dati disponibili, circa un quarto degli occupati in Italia lavora in forma autonoma: una percentuale ampiamente superiore alla media europea. Tuttavia, a fronte di una tale rilevanza quantitativa, la conoscenza di questa componente dell'occupazione resta piuttosto limitata per almeno due fattori. Il primo è una sottovalutazione piuttosto diffusa del lavoro autonomo da parte degli analisti e degli osservatori esperti a fronte di una marcata attenzione (anche "culturale") nei confronti del lavoro dipendente e della sua rappresentazione. Il secondo è il ritardo con cui si stanno sviluppando le fonti informative complementari a quelle campionarie, principalmente di derivazione amministrativa, che consentano di analizzare in maniera più dettagliata le caratteristiche e i contenuti professionali del lavoro indipendente, al pari di quanto le comunicazioni obbligatorie o i dati previdenziali permettono ormai di fare per il lavoro dipendente.

Nell'attesa che questo gap informativo venga colmato, può essere utile fare il punto della situazione a partire dalla principale fonte disponibile, la Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro dell'Istat, la cui analisi in chiave comparativa e di "lunga durata" può fornire delle indicazioni sulle caratteristiche dell'occupazione e sulle sue tendenze evolutive. Più in dettaglio, questo contributo contiene un'analisi strutturale dell'occupazione indipendente rilevata in Piemonte tra 2008 e 2016, il decennio che incorpora la lunga fase recessiva, con un confronto con le altre principali regioni italiane del Nord Italia: Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto.

### QUANTO PESA IL LAVORO AUTONOMO?

Il primo dato strutturale è l'incidenza dei lavoratori indipendenti sul totale degli occupati. La figura 1 rappresenta il peso dell'occupazione autonoma rilevato tra il 2008 e il 2016 in Piemonte, in Italia, nell'area Euro e nelle tre regioni settentrionali già segnalate.

**Fig. 1 Incidenza dell'occupazione indipendente - Anni 2008-2016**



Fonte: ISTAT – Rilevazione sulle Forze di Lavoro

È evidente una marcata differenza tra l'Italia e l'area Euro, con la prima che si attesta su valori intorno al 25% e la seconda intorno al 15%. Questa differenza non costituisce una sorpresa, visto che l'Italia ha storicamente fatto registrare un maggiore peso del lavoro autonomo, anche per la maggiore diffusione di piccole imprese. È un divario che è stato accentuato (ma non certo causato) dall'introduzione alla fine degli anni '90 del lavoro parasubordinato (le collaborazioni coordinate e continuative e le collaborazioni a progetto, che pesano circa il 4% del totale): una fattispecie che, pur contemplando alcune caratteristiche del lavoro dipendente (il coordinamento nell'organizzazione, la postazione di lavoro, sovente la monocommittenza), è classificata da Istat ed Eurostat come lavoro indipendente.

Altrettanto evidente è una diffusa tendenza alla contrazione dell'occupazione indipendente sia a livello europeo, dove passa dal 16% del 2008 al 15,3% del 2016, sia in Italia, dove scende dal 25,5% al 23,9%. Anche i dati delle altre regioni settentrionali segnalano un trend analogo pur con intensità e conformazioni delle curve diverse.

In Piemonte si rileva un'incidenza superiore alla media nazionale in tutto il periodo di osservazione e una tendenza assimilabile più alla stabilità che alla contrazione. Il peso degli indipendenti passa infatti dal 25,5% del 2008 al 24,8% del 2016, con una curva che tocca il minimo nel 2013 (24,7%) per poi recuperare di poco negli anni successivi. Un'evoluzione analoga si segnala in Veneto, che fa registrare nel 2016 un valore analogo a quello del 2008, mentre l'Emilia-Romagna e la Lombardia mostrano una tendenza alla contrazione più intensa e costante, visto che la prima vede arretrare gli indipendenti di 3 punti rispetto al 2008 (dal 27,2% al 24,2%) e la seconda di 2,6 punti (dal 23,7% al 21,1%).

In sintesi, il Piemonte fa registrare un'incidenza dell'occupazione indipendente superiore alla media nazionale senza significative variazioni tra 2008 e 2016, mentre Lombardia ed Emilia-Romagna, dove già pesa meno, appaiono orientate al suo ridimensionamento e, di conseguenza, a una riduzione del *gap* con la media europea.

## QUANTI SONO E CHI SONO I LAVORATORI INDIPENDENTI?

Nel 2016 sono stati rilevati in Piemonte circa 450.000 indipendenti su un totale di 1.810.000 occupati: 16.000 in meno rispetto al 2012 e 23.000 in meno rispetto al 2008 (tabella 1). Osservando le variabili anagrafiche, il lavoro autonomo si caratterizza per una minore presenza di donne e di lavoratori giovani (persone di età inferiore a 35 anni). Nel 2016 le donne sono un terzo degli autonomi (33,3%) mentre sono quasi la metà dei dipendenti (48,8%). Anche il peso dei giovani appare inferiore tra gli indipendenti, visto che gli *under 35* sono il 18% del totale, mentre tra i dipendenti sono il 22%. In senso opposto, il peso dei lavoratori maturi (55 anni e oltre) tra gli indipendenti appare molto più consistente, il 27% del totale, mentre tra i dipendenti corrisponde al 17%. Questa differenza segnala principalmente una caratteristica strutturale dei lavoratori autonomi, a cui corrispondono età di pensionamento più elevate rispetto ai lavoratori dipendenti, in particolare tra gli imprenditori e i liberi professionisti, ma anche tra artigiani, commercianti e agricoltori è prassi diffusa lavorare più a lungo.

**Tab. 1 Occupati in Piemonte per posizione professionale, genere ed età - Anni 2008-2016**

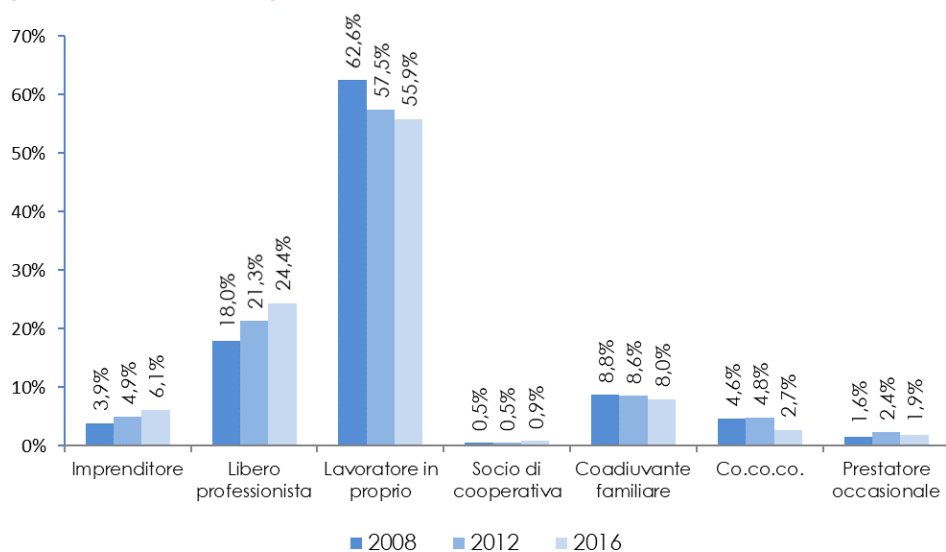
OCCUPATI IN PIEMONTE	2008		2012		2016	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
<b>Indipendenti</b>	<b>473.835</b>	<b>25,5%</b>	<b>466.400</b>	<b>25,7%</b>	<b>450.835</b>	<b>24,9%</b>
<i>di cui uomini</i>	328.567	69,3%	315.922	67,7%	300.495	66,7%
<i>di cui donne</i>	145.268	30,7%	150.477	32,3%	150.339	33,3%
di cui 15-34 anni	116.384	24,6%	93.396	20,0%	79.905	17,7%
di cui 35-54 anni	257.415	54,3%	264.291	56,7%	249.154	55,3%
di cui 55 e oltre	100.036	21,1%	108.713	23,3%	121.776	27,0%
<b>Dipendenti</b>	<b>1.387.020</b>	<b>74,5%</b>	<b>1.348.301</b>	<b>74,3%</b>	<b>1.360.006</b>	<b>75,1%</b>
<i>di cui uomini</i>	724.849	52,3%	690.981	51,2%	696.676	51,2%
<i>di cui donne</i>	662.171	47,7%	657.320	48,8%	663.329	48,8%
di cui 15-34 anni	437.511	31,5%	356.897	26,5%	300.479	22,1%
di cui 35-54 anni	842.745	60,8%	839.421	62,3%	826.346	60,8%
di cui 55 e oltre	106.765	7,7%	151.984	11,3%	233.181	17,1%
<b>TOTALE OCCUPATI</b>	<b>1.860.856</b>	<b>100%</b>	<b>1.814.701</b>	<b>100%</b>	<b>1.810.841</b>	<b>100%</b>

Fonte: ISTAT – Rilevazione sulle Forze di Lavoro

Ciononostante, l'analisi dei dati per classe di età segnala anche in questo ambito un processo di invecchiamento tendenziale, visto che gli *under 35* passano dal 25% del 2008 al 18% del 2016, mentre gli *over 55* passano dal 21% al 27%. Si tratta di un fenomeno assimilabile a quanto registrato tra i lavoratori dipendenti, seppure tra questi ultimi sia stato più intenso in ragione degli effetti selettivi delle recenti riforme previdenziali. Da questo punto di vista, appare per ora difficile intravedere nel lavoro autonomo una *chance* occupazionale alternativa o complementare per le componenti più giovani delle forze di lavoro. Piuttosto, il rapporto sbilanciato tra giovani e anziani richiama l'attenzione sul problema del ricambio generazionale nelle attività imprenditoriali e professionali di piccole e medie dimensioni, prefigurando un paradosso in cui una domanda potenzialmente ampia rischia di incontrare un'offerta molto scarsa, almeno fra la popolazione autoctona.

Anche l'analisi per genere conferma tra gli indipendenti un fenomeno già rilevato tra i dipendenti. Tra il 2008 e il 2016 la percentuale delle donne è progressivamente aumentata passando dal 31% al 33%, con una crescita in termini assoluti di 5.000 occupate. La complessiva tendenza all'aumento della componente femminile dello stock di occupati è da ascrivere a diversi fattori. Tra quelli fisiologici rientra la tendenza di lungo periodo alla maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro che, in effetti, può trovare spazi adeguati nella specializzazione settoriale del lavoro indipendente, come si vedrà più avanti. Tra i meccanismi compensativi della crisi stessa rientra invece la maggiore tendenza all'attivazione di donne inattive (ossia non alla ricerca di un impiego) per compensare la perdita di reddito del nucleo familiare, dovuta spesso alla crisi del settore manifatturiero in cui si concentra l'occupazione maschile. Si tratta di modalità di adattamento già segnalate nelle analisi degli anni passati che hanno trovato dei canali di sbocco anche nel lavoro indipendente.

L'analisi per posizione professionale segnala infine delle caratteristiche strutturali già note e alcune tendenze evolutive piuttosto evidenti (figura 2). Nel 2016, oltre la metà dei lavoratori autonomi (55,9%) è costituita da lavoratori in proprio (principalmente commercianti al dettaglio, agenti, artigiani nell'edilizia, tecnici dei trattamenti estetici, autisti e conducenti), ai quali seguono i liberi professionisti (ingegneri ed architetti, medici e altre professioni in ambito sanitario, ricercatori, commercialisti e avvocati) che pesano circa un quarto del totale (24,4%). Il terzo gruppo è costituito da coadiuvanti familiari (8%) e il quarto dagli imprenditori (6,1%). Marginale il peso dei collaboratori parasubordinati, dei prestatori occasionali e dei soci di cooperativa.

**Fig. 2 Distribuzione degli occupati indipendenti per posizione professionale - Anni 2008-2016**

Fonte: ISTAT – Rilevazione sulle Forze di Lavoro ISTAT

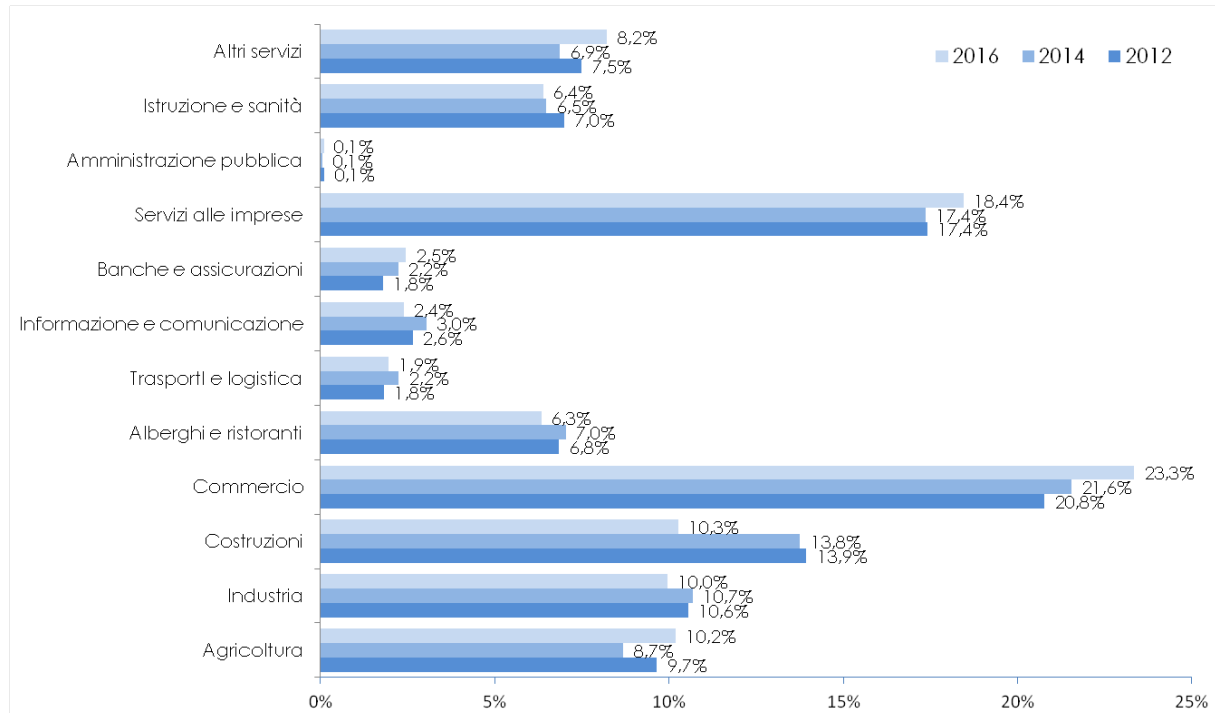
L'analisi della composizione tra 2008 e 2016 segnala un evidente arretramento dei lavoratori in proprio, che perdono in un decennio quasi sette punti percentuali (dal 62,6% al 55,9%) e un altrettanto evidente aumento del peso dei liberi professionisti, che passano dal 18% del 2008 al 24,4% del 2016, e degli imprenditori che crescono dal 3,9% del 2008 al 6,1% del 2016. Restano stabili i coadiuvanti familiari mentre cala il peso dei lavoratori parasubordinati, principalmente in ragione della stretta operata dalla Legge Fornero e dalla successiva all'abolizione delle collaborazioni a progetto nell'ambito del Jobs Act. Si tratta di tendenze che troveranno riscontro anche nell'analisi per profilo professionale così come trovano conferma nei dati delle altre regioni settentrionali. Da questo punto di vista l'unica differenza significativa è la maggiore presenza di liberi professionisti in Lombardia (circa il 28% a fronte di una media in Piemonte, Veneto ed Emilia-Romagna del 23%) in ragione della concentrazione di attività professionali avanzate nell'area milanese.

## I PRINCIPALI SETTORI DI ATTIVITÀ DEL LAVORO AUTONOMO

L'analisi per settore di attività mostra alcune caratteristiche strutturali ben note e alcuni trend evolutivi da interpretare. Rispetto a questi ultimi è necessario precisare che il periodo di osservazione è limitato agli anni compresi tra il 2012 e il 2016 in ragione dell'aggiornamento della classificazione ATECO, che ha reso i dati precedenti non del tutto confrontabili. Ricordando che in alcuni settori - agricoltura, costruzioni, commercio - i lavoratori autonomi assumono da sempre un rilievo molto superiore alla media, vale sottolineare quali siano i settori che fanno registrare cambiamenti più significativi nel loro peso relativo sul totale dell'occupazione indipendente. Gli occupati autonomi nel commercio, che sono all'incirca un quarto del totale, sono infatti cresciuti dal 21,8% del 2012 al 23,3% del 2016, mentre quelli nei servizi alle imprese hanno peso stabile con una moderata crescita nel 2016 fino al 18,4%. Risulta in evidente calo il settore delle costruzioni, vista la decrescita dal 13,9% del 2012 al 10,3% del 2016. Appaiono invece stabili gli altri ambiti: industria e agricoltura si equivalgono intorno al 10% degli occupati, così come gli alberghi e ristoranti e l'istruzione e la sanità, entrambi al 6,5% del totale (figura 3).



**Fig. 3 Distribuzione degli occupati indipendenti per settore economico - Anni 2012-2016**



Fonte: ISTAT – Rilevazione sulle Forze di Lavoro ISTAT

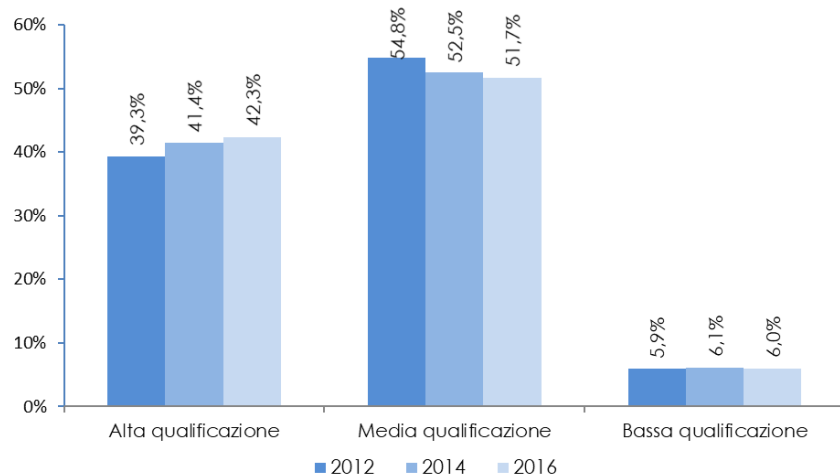
Seppure con qualche prudenza per ragioni di significatività dei dati disponibili, il trend del commercio consiglia qualche approfondimento per la sua rilevanza (circa 105.000 occupati indipendenti nel 2016) e per i profondi cambiamenti in atto in ragione della diffusione dell'e-commerce che, ormai anche in Italia, sta condizionando sia la grande distribuzione organizzata (che genera molta occupazione dipendente) sia il commercio di prossimità (che genera molto lavoro autonomo). L'analisi ad un livello di dettaglio maggiore segnala che la media degli occupati autonomi nei periodi 2012-2014 e 2014-2016 (opportuna per ridurre il margine di errore della rilevazione campionaria) resta stabile nel commercio al dettaglio (circa 60.000 occupati), mentre cresce dell'8% (da 25.000 a 27.000) nel commercio all'ingrosso (escluse le riparazioni) e del 21% nelle riparazioni di veicoli (da 12.000 a 14.000). Questi dati potrebbero indicare una transizione dal commercio al dettaglio a quello all'ingrosso che trova riscontro anche nelle variazioni delle principali professioni associate al settore. I meccanici e i riparatori di veicoli e altri macchinari crescono del 32% (fino a 5.500 occupati nel periodo 2014-2016) e i tecnici della distribuzione commerciale crescono del 12% (fino a 16.000 occupati), mentre i profili associabili alla vendita al dettaglio (esercenti e addetti alle vendite) crescono del 7% (fino a 56.000 occupati).

Il confronto con le altre regioni del settentrione mostra alcune informazioni interessanti. Dal punto di vista distributivo il Piemonte fa rilevare percentuali superiori a Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna nel commercio, nell'edilizia e, prevedibilmente, nell'agricoltura. Al contrario, risultano inferiori alle altre regioni – in particolare alla Lombardia – le percentuali nei servizi alle imprese, nell'industria e nell'istruzione e sanità (in cui sono comprese le professioni mediche). Seppure queste differenze non rappresentino caratteristiche strutturali diverse, si può constatare una propensione del lavoro autonomo piemontese verso le attività commerciali, piuttosto che i servizi alle imprese e le attività professionali, generalmente più complesse. Si tratta di una valutazione che il prossimo paragrafo dedicato all'analisi per livello di qualificazione e per profilo professionale aiuterà ad approfondire.

## LE PROFESSIONI DEI LAVORATORI INDIPENDENTI

L'analisi dell'occupazione indipendente per livello di qualificazione nelle regioni del Nord rispecchia le precedenti conclusioni. Rispetto a Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna, il Piemonte fa registrare l'incidenza maggiore dell'occupazione a media qualificazione, pari al 52%, e un minor peso di quella ad alta qualificazione, pari al 42%, un valore allineato a quello del Veneto ma molto inferiore alla Lombardia, che segnala valori speculari: 51% ad alta qualificazione e 43% a media qualificazione. Il trend evolutivo tra 2012 e 2016 appare orientato verso una maggiore qualificazione (figura 4) o, in un gergo più tecnico, *upgrading*. La percentuale di indipendenti ad alta qualificazione passa dal 39% del 2012 al 42% del 2016, mentre quelli a media qualificazione passano dal 55% al 52%.

**Fig. 4 Distribuzione degli occupati indipendenti per livello di qualificazione - Anni 2012-2016**

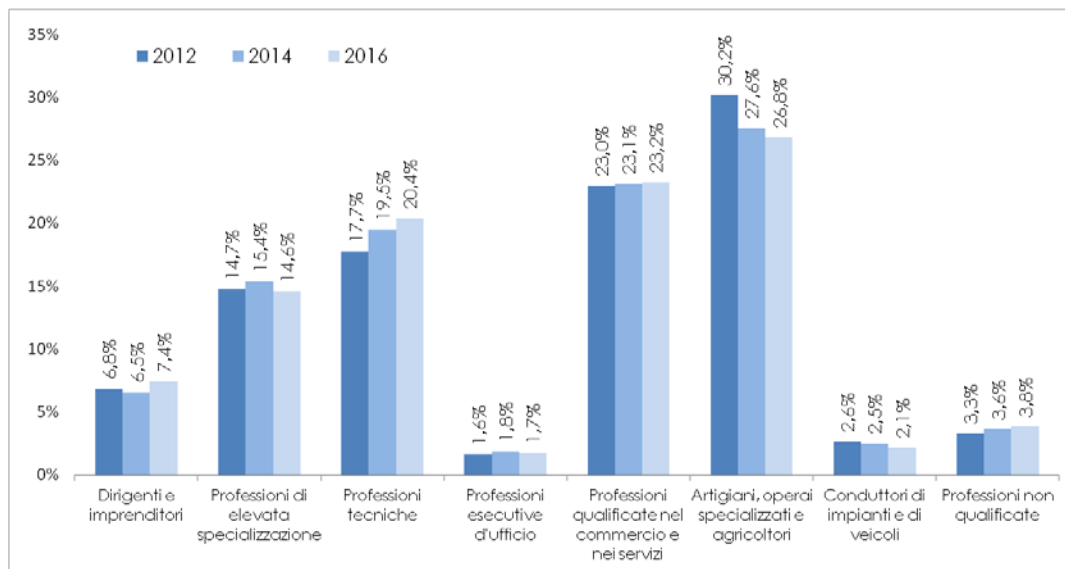


Fonte: ISTAT – Rilevazione sulle Forze di Lavoro ISTAT

Da questo punto di vista, il lavoro autonomo in Piemonte fa registrare in questa fase un'evoluzione diversa da quella dei dipendenti. Oltre ad essere strutturalmente più qualificato, visto che gli occupati a media e alta qualificazione sono il 94% contro il 75% dei dipendenti, sembra essere orientato verso un miglioramento della sua composizione, mentre il lavoro dipendente non segnala variazioni significative.

L'elaborazione degli stessi dati per grande gruppo professionale, il primo livello della classificazione delle professioni, aiuta a comprendere quali profili abbiano contribuito a determinare questa dinamica (figura 5). Si tratta in particolare delle professioni tecniche, che crescono dal 18% al 20%, mentre restano stabili gli imprenditori e dirigenti (7%) e le professioni ad elevata specializzazione (15%). In senso opposto, il calo dei profili a media qualificazione si concentra negli artigiani e negli agricoltori, che passano dal 30% al 27%, mentre restano stabili le professioni qualificate nel commercio. Questi dati attenuano la rilevanza della tendenza *upgrading*, vista la concentrazione del saldo positivo nel terzo gruppo, ossia la "fascia bassa" dei profili ad alta qualificazione (la classificazione delle professioni è di tipo gerarchico: il primo gruppo è il più qualificato, l'ottavo il meno qualificato) e confermano un orientamento verso le professioni commerciali e in ambito sanitario e assistenziale.

**Fig. 5 Distribuzione degli occupati indipendenti per professione - Anni 2012-2016**



Fonte: ISTAT – Rilevazione sulle Forze di Lavoro ISTAT

Un ulteriore approfondimento dell'analisi per professioni indica che, fra i primi dieci profili ai quali corrisponde una variazione positiva (in percentuale) tra il triennio 2011-2013 e il 2014-2016 (tabella 2), le professioni tecniche nelle scienze della salute (in generale professionisti non medici in ambito sanitario e assistenziale) fanno registrare una crescita del 40%. Seguono gli specialisti in scienze sociali, artistiche e gestionali (avvocati, consulenti del lavoro, commercialisti, esperti in scienze sociali, professionisti in ambito artistico), che crescono del 20%, e gli artigiani specializzati nella meccanica di precisione, che fanno registrare il 12% in più. Tra i profili più consistenti per numero di occupati, si conferma l'espansione delle professioni qualificate nella attività commerciali (+9,4%) e le professioni tecniche nell'organizzazione e nelle attività commerciali e finanziarie (agenti commerciali e bancario-assicurativi, tecnici della distribuzione commerciale), che crescono del 7%. Non desta sorpresa la costante crescita di ingegneri e architetti (+5,1%), che hanno raggiunto la quota dei 14.000 occupati.

**Tab. 2 Professioni a maggior crescita relativa – Anni 2011-2016**

PROFESSIONI A MAGGIOR CRESCITA RELATIVA	Livello qualif.	Media 2011-2013	Media 2014-2016	Differenza %	Incidenza sul totale
Professioni non qualificate in agricoltura	Bassa	1.042	2.713	160,3%	0,6%
Professioni tecniche nelle scienze della salute	Alta	7.062	9.926	40,6%	2,2%
Addetti alla gestione amministrativa e contabile	Media	2.731	3.394	24,3%	0,8%
Specialisti in scienze umane, sociali, artistiche e gestionali	Alta	27.551	33.126	20,2%	7,3%
Artigiani specializzati della meccanica di precisione, dell'artigianato artistico, della stampa	Media	4.290	4.810	12,1%	1,1%
Specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali	Alta	3.851	4.311	11,9%	1,0%
Professioni qualificate nelle attività commerciali	Media	54.811	59.991	9,4%	13,3%
Professioni tecniche nell'organizzazione, amministrazione e nelle attività finanziarie e contabili	Alta	42.860	45.952	7,2%	10,2%
Imprenditori e responsabili di piccole aziende	Alta	25.570	27.272	6,7%	6,0%
Ingegneri, architetti e professioni assimilate	Alta	13.057	13.722	5,1%	3,0%

Fonte: ISTAT – Rilevazione sulle Forze di Lavoro ISTAT

In senso opposto, l'analisi dei primi dieci profili che hanno fatto registrare la decrescita più consistente (tabella 3), si segnala una contrazione di quasi quaranta punti degli imprenditori di grandi aziende. Calano in maniera significativa (-25%) gli specialisti in scienze della vita e della salute (medici), un dato che non sorprende e che rispecchia al contempo la contrazione della domanda pubblica in ambito sanitario e, probabilmente, gli effetti dell'invecchiamento dei curanti. Segue una consistente contrazione, an-

che in termini assoluti, dell'area dell'artigianato, in cui calano gli artigiani del legno e del tessile (-13,6%) e metalmeccanici e installatori (-8,5%) e, come si è già evidenziato nell'analisi per settore, gli artigiani nelle costruzioni (-10%). Risulta invece di difficile interpretazione la contrazione nell'area dei servizi alla persona, di sicurezza e culturali a causa dell'eterogeneità delle qualifiche associate.

**Tab. 3 Professioni a maggior decrescita relativa – Anni 2011-2016**

PROFESSIONI A MAGGIOR DECRESCITA RELATIVA	Livello qualif.	Media 2011-2013	Media 2014-2016	Differenza %	Incidenza sul totale
Imprenditori di grandi aziende	Alta	6.748	4.126	-38,9%	0,9%
Addetti semiqualeficati di macchinari fissi per la lavorazione in serie	Bassa	3.937	2.478	-37,1%	0,5%
Specialisti nelle scienze della vita	Alta	6.205	4.202	-32,3%	0,9%
Specialisti della formazione e della ricerca	Alta	5.519	4.083	-26,0%	0,9%
Specialisti della salute	Alta	10.594	8.003	-24,5%	1,8%
Professioni qualificate nei servizi culturali, di sicurezza e alla persona	Media	19.308	16.021	-17,0%	3,5%
Artigiani specializzati delle lavorazioni alimentari, del legno, del tessile, dell'abbigliamento	Media	15.071	13.017	-13,6%	2,9%
Addetti alle macchine da ufficio	Media	3.346	2.908	-13,1%	0,6%
Artigiani specializzati dell'edilizia	Media	50.205	45.129	-10,1%	10,0%
Artigiani metalmeccanici specializzati e installatori di attrezzature elettriche ed elettroniche	Media	22.532	20.625	-8,5%	4,6%

Fonte: ISTAT – Rilevazione sulle Forze di Lavoro ISTAT

Il quadro complessivo che emerge dalla lettura di queste graduatorie sembra confermare una propensione all'espansione delle attività e delle professioni commerciali non al dettaglio (agenti, distribuzione all'ingrosso) e dei profili ad alta e altissima qualificazione (professioni liberali e in ambito contabile-fiscale, ingegneri). Al contrario, è possibile constatare una contrazione dell'area artigianale più tradizionale della meccanica e impiantistica e dell'edilizia (con l'eccezione della meccanica di precisione). In ambito socio-sanitario, invece, si constata una divergenza tra l'espansione delle attività e delle professioni non mediche legate alla salute e la contrazione dei medici: un altro segnale, probabilmente, dell'apporto debole che questo comparto è stato in grado di dare al mercato del lavoro regionale nell'ultimo decennio.